

PATTI D'ASSOCIAZIONE

DA PAGARSI ANTICIPATAMENTE

| Per lo Stato | Per l'estero |
|----------------------|--------------|
| Per mesi 12. S. 5. — | — S. 8. 40 |
| Per mesi 6. „ 2.60 | — „ 4. 80 |
| Per mesi 3. „ 1. 35 | — „ 2. 20 |
| Per mesi 1. „ — 50 | — „ — 80 |

(r. at. con.)

LA VERA LIBERTÀ

Le Associazioni si ricevono alla Stamperia Sassi nelle Spaderie.

Si pubblica tutti i giorni meno i festivi.
Un Numero separato costa bai. 2.

Le inserzioni si pagano 2 bai. la linea. Il Giornale non risponde delle opinioni che vi sono emesse.

Questione Romana

Senza portare alcun giudizio, sui fatti e sulle opinioni espressovi riproduciamo il seguente articolo stampato nelle colonne del *Debats* del 11 luglio, e quasi colle identiche frasi nella *Patrie* giornali ambidue ministeriali. Noi siamo certi di soddisfare con questo alla giusta curiosità di molti dei nostri associati.

Il *Debats* dice che non si tratta soltanto di ricostituire, ma di riordinare ancora il governo romano. Mal si fece a subordinare e sacrificare le riforme amministrative che avrebbero rafforzato quel governo, a riforme politiche che infallibilmente doveano atterrarlo. Il partito rivoluzionario ha fatto co' suoi eccessi riuscir vano il moto liberale; dall'altro canto il governo, ristabilito l'ordine materiale, ha differito qualunque cambiamento; cosicchè d'oscillazione in oscillazione la vecchia compagine si è perpetuata co'suoi abusi. Senza il partito che ha mandato in rovina l'Italia, Pio IX avrebbe probabilmente successivamente riordinato l'amministrazione dei suoi Stati. Ma se la mano sanguinosa dell'anarchia lo ha arrestato, deve mai ella farlo tornare indietro? Crediamo che questo sia non solo contro gl'interessi suoi, ma anche contro le sue intenzioni. Siamo sicuri che la Francia troverà nel cuore di Pio IX il pensiero che presiedette all'intervento di essa. Non bisogna però domandare al Papa più che non può dare, senza lasciar di esser Papa. Doppia è la natura della sua autorità. Ogni volta che si vorrà mettere presso di lui un corpo politico esercitante con lo stesso titolo di lui la sovranità, nascerà presto il conflitto. Secondo la differenza dei popoli, della storia e dei costumi loro, vari sono i gradi nel sistema rappresentativo o nel sistema costituzionale. Accenneremo alcune riforme che mutando l'amministrazione degli Stati Pontifici, lascerebbero intatta l'autorità pontificia. Una delle prime sarebbe il riordinamento della giustizia, l'abolimento delle giurisdizioni eccezionali, divenute incompatibili.

In questo sarebbe desiderabile che i principi del codice civile francese fossero introdotti nell'amministrazione della giustizia romana. Crediamo pure che il Papa non sarebbe punto contrario a fare serie riforme nella costituzione delle corporazioni religiose e nel governo dei beni della comunità. Nessuna obiezione vi sarebbe contro al secolarizzare quasi interamente la amministrazione. La secolarizzazione amministrativa soffrirebbe rare eccezioni; così il Papa porrebbe importanza nel vedere il ministero degli affari esteri fra le mani di un prete, perchè il governo romano è sopra ogni cosa, per i potentati esteri un governo religioso. Per la stessa ragione i suoi rappresentanti all'estero, i Nunzi, avrebbero il medesimo carattere. Finalmente la direzione dell'istruzione pubblica stareb-

be pure in questa categoria. Come complemento di queste riforme, le istituzioni municipali dotterebbero aervir di base a una specie di rappresentanza nazionale. Così i municipi usciti dal principio elettivo, potrebbero eleggere un certo numero di rappresentanti, fra i quali il sommo Pontefice sceglierebbe un consiglio di governo; e nell'istesso tempo questo corpo elettivo che rappresenterebbe i municipi, sarebbe chiamato a votare il bilancio.

— Leggiano nella *Patrie*, sotto la rubrica notizie di Roma.

Ricaviamo la seguente comunicazione:

« L'aiutante di campo del generale Oudinot, di cui si conosceva da due giorni lo sbarco a Marsiglia, è giunto questa mattina a Parigi.

Le notizie ed i dispacci che egli reca completano e rischiarano ciò che era rimasto oscuro o dubbioso nei dispacci telegrafici già pubblicati.

« Nella sera del 30 giugno, la municipalità romana si presentò al quartier generale domandando di capitolare.

« La giornata del 1 luglio ed una parte del 2, furono impiegate a dibattere i termini di questa capitolazione, nella quale non si potè andar d'accordo. Il 2 a sera, i membri della municipalità, vennero a dichiarare al quartier generale che rinunciavano alle trattative e che avrebbero aperte le porte di Roma. Difatti le porte Portese e S. Pancrazio, sulla riva destra del Tevere, furono consegnate nelle notte, e poco dopo Porta Popolo, nella sinistra.

« Il domani, 3 luglio, due forti colonne della nostra armata penetrarono nella città; l'una, alla testa della quale marciava il generale in capo e lo stato maggiore, per la porta Portese; l'altra per porta Popolo ed il Corso.

« A misura che la colonna comandata dal generale in capo entrava nelle strade di Trastevere o nei quartieri più popolati di Roma che toccano questa parte del Tevere, invece di questa guerra della case di cui eravamo minacciati, o almeno di questa accoglienza feroce ed ostile della popolazione che ci annunciava, fummo accolti fra le acclamazioni le più vive. Il popolo si affollava ovunque sul suo passaggio, le finestre erano guarnite di donne e di fanciulli che agitavano i loro fazzoletti e si abbandonavano alle dimostrazioni le più fragorose e significanti; in due soli punti di questo lungo tragitto, in faccia ai caffè dove sedevano i Clubs, la nostra armata incontrò alcuni capannelli che spinsero al suo passare, delle esclamazioni malevoli. Uno di questi piccoli assembramenti era preceduto da una bandiera sormontata da un berretto rosso. I nostri soldati si limitarono ad abbattere le bandiera e togliere l'odioso simbolo di terrore che la sormontava.

« I capi del movimento erano spariti; l'assemblea si era dispersa da se stessa. Durante la nostra entrata, Garibaldi e gli avventurieri che si unirono a lui (sono circa 4000) si allontanavano dalla porta del Sud e prendevano il cam-

mino d'Albano, traendo seco, a quanto assicurasi, molti oggetti preziosi. Si ignora ancora verso qual punto dell'Italia essi dirigansi. Una divisione della nostra armata s'avvia loro dietro.

« Il 4 a sera, quando l'aiutante di campo del generale in capo lasciò Roma, la più perfetta tranquillità regnava a Roma. Il Castello di S. Angelo che restava ancora in potere dei Romani, doveva esserci rimesso.

« Lo stato sanitario dell'armata era eccellente, vi erano molto meno malati che quando si sta in guernigione. Ad eccezione di una sola chiesa, posta vicino alla breccia, che fu battuta dalle nostre palle, alcun monumento non ha da sofferire il menomo danno; questo risultato è dovuto alla scelta che avevano fatto i nostri generali del Gianicolo, come punto d'attacco.

« Roma non è difficile a prendersi che da quel lato, ma da questa parte solamente si può fare l'assedio, senza esporsi a rovinare la città: la nostra armata ha preferito ciò che era più pericoloso per essa a ciò che sarebbe stato meno lungo e meno pericoloso, più facile, più breve, ma più dannoso per Roma. »

AFFARI DI VENEZIA

A completare la Serie degli atti che riguardano le trattative Austro-Venete diamo anche le due seguenti lettere:

Il presidente del governo provvisorio di Venezia al signor E. de la Cour, incaricato d'affari della Repubblica francese a Vienna.

Signor ambasciatore. Il 24 aprile scorso, il sig. ministro degli affari esteri della Repubblica francese incaricò il signor Valentino Pasini, nostro agente a Parigi di farmi conoscere che, a parer suo, le nostre differenze coll'Austria sarebbero più facilmente accomodate, se noi entrassimo in negoziazioni dirette colle autorità austriache, assicurandoci ad un tempo che noi saremmo appoggiati dagli ambasciatori francese ed inglese a Vienna.

Il governo provvisorio di Venezia, che seguita sempre i consigli della Francia, è disposto a seguirli anche in questo, camminando per la via che gli vanne tracciata, purchè ei n'abbia i mezzi.

Il signor maresciallo Radetzky, dopo avere vigorosamente spinto l'assedio e bombardato Malghera, intimò la resa della città a condizioni, che si potrebbero appena accettare se le nostre fortificazioni fossero state prese o distrutte.

Nella risposta che gli abbiamo dato gl'indicammo la nostra disposizione a trattare anche direttamente col governo austriaco. Di tale dichiarazione egli non fece alcun caso, e continuò energicamente le ostilità per terra e per mare.

Tuttavolta noi persistiamo nel desiderio di seguire il consiglio della Francia. È però necessario che vi abbia persona a Vienna che possa negoziare in nome nostro, e di cui non sia compromessa la sicurezza personale. A tale effetto io m'indirizzo a voi, signor ambasciatore, di

cui conosco i sentimenti nobili e generosi, e non potete essere insensibile alla condizione che gli avvenimenti ci stabilirono, e pregovi d'interessarvi per ottenere un salvacondotto al sunnominato signor Pasini, onde egli possa recarsi immediatamente a Vienna per la negoziazione di cui si tratta, e sul cui proposito egli ebbe già le necessarie istruzioni.

Sarebbe soltanto per evitare una perdita di tempo prezioso che oserei pregarvi, sig. ambasciatore, di darvi la pena, allorchando avrete ottenuto il salvacondotto, di farlo trasmettere per intermedio del vostro governo al sig. Pasini.

Vogliate gradire, sig. ambasciatore, l'assicurazione della mia alta considerazione.

Venezia, 11 maggio 1849.

Firm. Manin.

Al sig. La Cour, ambasciatore della Repubblica francese a Vienna.

L'incaricato di affari della Repubblica francese a Vienna al sig. Manin ec. ec.

(Questo dispaccio è stato ricevuto dal presidente del governo provvisorio di Venezia il giorno 19 maggio.)

Legazione di Francia a Vienna.

Vienna, 15 maggio 1849.

Signore. Non aveva aspettato la lettera, che mi faceste l'onore d'indirizzarmi in data dell'11 corrente per adoprarmi officiosamente in favor di Venezia. — In varie occasioni io intrattenni i ministri di S. M. I. della eccezionale posizione di questa città, e da ultimo ancora partecipai loro, in seguito d'istruzioni emanate dal mio governo, proposte di accomodamento trasmesse dal sig. Valentino Pasini.

Non istarò a dirvi quanto mi sarei reputato felice di contribuire a far cessare uno stato di cose, di cui il prolungamento esige tanti sacrifici da parte degli abitanti di Venezia. Provo dunque un vivo dispiacere di non aver visto i miei sforzi coronati da successo, o di non aver potuto almeno determinare il gabinetto di Vienna ad entrare in una via di conciliazione colla città, in nome della quale mi scrivete.

Ma egli persiste a respingere, non solo ogni intermedio fra esso e Venezia, ma ben più ancora ogni offerta di negoziazione emanata direttamente da questa medesima città.

È a questo titolo ch'ei ricusa di accordare al signor Valentino Pasini il salvacondotto che gli permetterebbe di qui recarsi, salvacondotto di cui io feci la domanda appena ricevuta la vostra lettera.

Il signor de Schwarzenberg si è limitato a rispondermi che il governo di S. M. I. era fermamente deciso a non trattare con Venezia; che in conseguenza la missione del signor Pasini a Vienna non avrebbe alcuno scopo; e che, del resto, se avevasi nella città assediata intenzione di negoziare, dovevasi indirizzare al signor Katschky, il quale era investito di tutti i poteri a ciò.

Mi affretto a trasmettervi questa risposta, che avrei desiderata di natura da rendervi soddisfatto.

Deploro dunque che ciò non sia, ma credo doversi dire che è l'espressione di un pensiero che sembrami fortemente stabilito.

Ricevete, o signore, l'assicurazione dell'alta mia considerazione.

L'incaricato d'affari della Repubblica francese

E. de la Cour.

Al signor Manin ec. ec. ec.

— Leggiamo quanto segue in un opuscolo di Beniamino Constant:

Le massime del governo francese variarono per lungo tempo secondo il genio dei suoi ministri. Richelieu avea per massima d'abbatter tutto; Mazzarini di corromper tutto: Louvois d'invader tutto: Fleury di aspettar tutto: Choiseul d'improvvisar tutto: Colonne d'arrischiare tutto: Necker di conciliar tutto: e quest'ultimo riuscì a un bel circa a metter tutto in dissenso.

Il signor Dufaure, proclive troppo alla mansuetudine, vuole anch'esso conciliar tutto.

Molti temono assai che riesca al risultato ch'ebbe Necker. *(Corsaire.)*



NOTIZIE ITALIANE

FERRARA

16 luglio. — È stata ieri pubblicata la seguente

Notificazione

Essendo chiusa di fatto per quest'anno scolastico l'Università ferrarese, d'appresso gli ordini di S. E. il signor generale di cavalleria Gorzkowski governatore civile e militare nelle quattro legazioni, viene assegnato agli studenti non nati o domiciliati entro questa città il termine perentorio di due giorni da oggi, entro i quali debbano partirsi di qui per restituirsì alle rispettive case, altrimenti vi saranno accompagnati dalla forza.

Ferrara dal Castello di nostra residenza questo dì 13 luglio 1849.

Il Delegato Pontificio
Filippo Comm. Folicaldi

ROMA

Romani!

Chiamati dal generale comandante in capo dell'armata francese ad assumere la cura e l'amministrazione del vostro Comune, noi abbiamo creduto dovere anteporre l'interesse urgente della cosa pubblica ad ogni personale riguardo. Noi accettammo di provvedere temporaneamente ai comunali interessi per quanto era in noi: non si risparmierà alcuno studio e fatica per soddisfare i presenti vostri bisogni, ed apparecchiare a coloro che a noi dovranno succedere, una via più spedita di migliorare le vostre sorti. Ma per raggiungere in sì difficili circostanze quest'unico scopo dei nostri desideri fa d'uopo il concorso operoso di tutti i buoni, la cooperazione sincera di tutte le classi della società. Noi abbiam fede che non sarà per mancarci.

Il ristabilimento dell'ordine, e dell'autorità temporale del Sommo Pontefice negli Stati romani ha vivamente commosso tutto il mondo cattolico. Roma non può essere indifferente ad avvenimento al quale è chiamata dai sentimenti di gratitudine e di ragione, e dalla rimembranza funesta di quel passato che non può riandarsi senza dolore.

Voi saprete corrispondere all'invito dell'autorità che ci regge, e dimostrare col fatto la vostra riconoscenza a quella nazione generosa,

che offrendosi amica vi rassicura in quest'oggi che non sarà delusa la vostra fiducia.

Dal Campidoglio il 15 luglio 1849.

P. Principe Odesealchi Presid.

Lorenzo Dottor Alibrandi — Bartolommeo

Dottor Belli — Cavaliere Pietro Campana — Marchese Caprunica Bartolommeo — Professore Carpi — Marchese Gio. Battista Guglielmi — Avvocato Filippo Massani — Vincenzo Pericoli — Professore Pieri — Avvocato Filippo Ralli — Marchese Sacchetti — Avvocato Ottavio Scaramucci — Pietro Paolo Spagna — Dottore Tavani.

16 luglio. — Le feste religiose e civili che allegrarono ieri tutta Roma, superarono la comune aspettativa.

„ Sulla due grandi antenne del Forte S. Angelo e sulla gran torre del Campidoglio furono innalzati gli Stemma del Pontefice e della R. C. A. al rimbombo di cento colpi di cannone. La bandiera francese sventolava sulla porta d'ingresso alla Mole Adriana. Sulla piazza del Vaticano, e per le sue adiacenze stavano schierati dodici mila tra francesi e romani.

„ Un solenne *Te Deum* fu cantato in S. Pietro. Vi assistevano i cardinali Bianchi, Tosti, Gastracane, ed il generale Oudinot con il suo stato maggiore. Il cardinale Gastracane benedisse il numeroso popolo con l'Augustissimo Sacramento.

„ Attorno la chiesa stavano schierati circa tre mila uomini.

„ Il Corso, e le strade più frequentate della città erano messe a festa; tutte le finestre erano abbellite di ogni maniera di arazzi.

„ Mentre il generale Oudinot passava in rivista la truppa, e mentre si trasferiva da uno in altro luogo, veniva salutato dai più vivi applausi, chiamato liberatore di questa sventurata città. Agli applausi al generale Oudinot, si accompagnavano sempre altrettanti applausi al Pontefice, ed alla nazione francese.

„ Due ale di cacciatori facevano largo sulla gradinata della chiesa. Passandovi in mezzo il generale Oudinot, tutto ad un tratto scese di cavallo, e da un lato della gradinata si portò a piedi tra il popolo affollato, che strettosi maggiormente a lui, faceva forza di poter gli baciare le mani, e gittarsi ai suoi piedi.

„ Il cardinal Tosti, monsignor Lucidi, e un giovine, di cui non so il nome, diressero calde e riconoscenti parole al generalissimo francese nell'uscir della chiesa; e Oudinot rispose lungamente con sentimenti tutti spiranti ordine, religione, e riconoscenza per le ricevute dimostrazioni.

„ Alle 9 e mezzo di sera fu compita la festa dalla doppia illuminazione della gran Cupola Vaticana „

16. — Intorno alla suddetta festa un corrispondenza di un giornale Toscano così si esprime:

„ Ieri tutto andò sì può dire tranquillamente benchè, alla mattina si facessero spargere delle voci terroriste di morti, guai ec. ma ormai ci siamo avvezzi, e non ci fa alcun senso.

Sento che alcune guardie nobili che ricomparivano fossero alla Rotonda applaudite da qualcuno, e che degli altri ch'erano là cominciasero a fischiarle, ma che il partito dell'ordine vinse benchè ci fosse anche qualche pugno.

Per il corso nell'ora credo della funzione

venne una vaccina scappata che mise un poco in all'arme, e mi si dice che alcuni uomini grandi e di sommo ingegno prendessero quel contratto, e cominciarono a gridare *Viva la Repubblica Romana*, ma attesa la loro troppa ridicolezza non gli diede retta nessuno, ma la forza si occupò di loro.

I nostri Carabinieri pattugliavano per la città. Ai quartieri francesi erano raddoppiate le guardie, in qualche piazza vi erano dei battaglioni in ordine di battaglia riposti sulle armi, e che pure pattugliavano in distaccamenti. Alle ore 3 1/2 cominciò il cannone. La nostra truppa, e la francese in numero credo di 20m. fra tutti, si radunano da porta S. Angelo a S. Pietro. Benchè (come si diceva dai terroristi) non ci dovesse andare alcuno pure la folla era immensa nella quale era anch'io per vedere le loro manovre.

Arrivato Oudinot si cominciarono a vedere dei fazzoletti bianchi in aria, e sentire degli evviva. Il paese come sai era tutto parato alle finestre. Oudinot fatto un giro al trotto avanti i suoi corpi passò dai nostri, dove al solito più per bestialità degli ufficiali che dei soldati accade qualche svista, e ti confesso che mi faceva dispiacere.

Entrò poi nella Chiesa con molta officialità, ma attesa la folla io non vi andai: mi si dice che alla porta lo ricevesse il Card. Castracane e che dentro Tosti gli facesse un discorso finita la cerimonia. Al sortire ebbe assai evviva, fazzoletti bianchi e gialli, ed uno (mi dicono) gli facesse un gran discorso bello, e savio per l'ordine. Scesa la gradinata si fermò a vedere defilare tutte le truppe. Non solo a Castel S. Angelo ma anche a Campidoglio sventola la bandiera bianca e gialla, la truppa nostra ha rimesso la coccarda di quei colori. Ci fu l'illuminazione della Cupola (e mi dicono) che andasse tranquillamente tutto. La ritirata alle 10 fu per la truppa: noi andammo a letto al solito. Il Garibaldi stà beando la nostra campagna nell'Umbria; era a Monte Falco. Il nuovo municipio fa atterare le barricate, e riaggiustare le strade per dare da lavorare ai poveretti.

NAPOLI

11 luglio. — Circola accreditata la voce che Sua Santità venga in Napoli nel corso della corrente settimana, e che tre appartamenti siano stati preparati a tale effetto nelle regie di Napoli, di Capodimonte e di Portici.

Noi facciamo voti perchè questa notizia si avveri e che la capitale fruiscia pur fessa del piacere di contemplare ed ossequiare un tanto Pontefice.

TORINO

16 luglio. — Il primo collegio ha nominato il deputato Camillo Cavour. Il secondo Cesare Balbo. Il terzo Vincenzo Gioberti. Il settimo Carlo Promis. Negli altri collegi non v'è ancora risultamento definitivo ma tutto fa presagire non dubbio il trionfo dei candidati costituzionali.

(La Legge)

GENOVA

15 luglio. — È stato dato l'ordine affinchè entro il corrente mese sia provveduto per lo scioglimento dei battaglioni di riserva. I quadri dei medesimi verranno aggregati ai battaglioni attivi.

(Gazzetta di Genova)

Alessandria. — 1. Collegio, avvocato Urbano Rattazzi con voti 167;
2. Collegio, avvocato Giuseppe Cornero con voti 109 risultato definitivo.

Rapallo. — Domenico Doria Pamphylis, definitivo.

(Corrier Mercantile)

MILANO

La Gazzetta di Milano del 13 luglio riporta la Sentenza, in data di Brescia, 16 giugno 1849, promulgata dal consiglio di guerra contro Pietro Maccarinelli, Costantino Rizzi, Vincenzo Bianchi, Bortolo Gotti, Gaetano Conegatti, Giovanni dall'Era, Giovanni Avanzi, Napoleone Zanini, Pietro Zanini (vecchio), Pietro Zanini, Francesco Fappani, Bonafino Maggi, per aver preso parte alla rivoluzione di Brescia nel marzo decorso. La sentenza che li condannava alla pena di morte da eseguirsi colla forza, venne approvata dal supremo comando d'armata con dichiarazione nel 29 giugno 1849, e fu eseguita nei giorni 9 e 10 luglio corr.

16 luglio. — Sua Eccellenza il Feld-Maresciallo Conte Radetzky è oggi di ritorno col suo seguito.

PARMA

12 luglio. — La Gazz. di Parma dell'11 luglio reca il decreto che segue di un prestito del governo supremo civile e militare barone Sturmer.

Art. 1. Onde provvedere ai bisogni urgenti del pubblico erario è ordinato un prestito, che sarà guarentito coi beni patrimoniali dello Stato, e fruttifero in favore dei sovventori nella ragione del cinque per cento l'anno.

Art. 2. Dovranno concorrere a tale prestito i proprietari, i patentati, i capitalisti, gli stipendiati e i pensionati dello Stato.

Art. 3. Vi concorreranno i proprietari mediante pagamento di lire venti per ogni cento lire della totale rendita annua imponibile che ciascuno di essi possiede, giusta i ruoli del 1849, per terre ed edifici in un dato comune.

Chi non possiede in tutto almeno cento lire di rendita non avrà verun carico.

FIRENZE

16 luglio. — La notte veniente alle due partirà il primo reggimento toscano per il confine di Romagna. Si teme che Garibaldi voglia forzarlo, o almeno che alcuni dei suoi soldati che vanno disperdendosi entrino in Toscana e facciano danni e violenze nei paesi limitrofi.

Il Bargagli è giunto qui da Napoli e si crede che tornerà al suo posto di ministro toscano a Roma.

(Corrisp. della Riforma)

17. — Il Reggimento dei Veliti godrà la diritta su tutti gli altri corpi militari dello Stato, gl'Invalidi ed i Veterani.

— I Regolamenti militari sugli esercizi, servizio interno ec. pubblicati dal Generale De Laugier nel 1847, saranno posti in vigore nelle Regie truppe toscane.

LIVORNO

17. — Lettere di Napoli venute ieri col Vapore postale ci dicono che si istruisce severamente un processo per l'insurrezione del 15 maggio 1848, e che 7 Deputati sono stati arrestati in questi ultimi giorni. Si sparge, non sappiamo con quanta verità, che lo scopo principale dei congiurati fosse quello di uccidere il re.

Vuolsi che dei detenuti politici nel lazzeretto per i fatti dell'anarchia livornese, quarantacinque siano stati messi in libertà per mancanza di prove. Pare che l'esempio del D. Antonio

Mangini sarà imitato da altri suoi compagni di esilio.

NOTIZIE ESTERE

PARIGI

Il generale Bedeau è di ritorno a Parigi. Assisteva all'assemblea e votò per i ringraziamenti all'armata.

— L'affisso alla borsa di questo giorno e il risultato quasi generale delle elezioni della Senna. Gli 11 candidati dell'unione elettorale passarono tutti ad una grande maggioranza.

— Nel dipartimento *Eure-et-Loire* fu eletto il signor Briffault.

— Risultato dell'elezione definitiva di Parigi: — Laujournais 118,194. General Magnan 114,943. Luciano Bonaparte 114,434. Leon di Maleville 134,255. General de Bar 113,470. Benjamin Delessert 110,262. Ferdinand Barrot 109,843. Theodore Ducos 108,093. Chambolle 108,109. A. Fould 104,675; Bouvillers 103,109; Goudchaux 95,023; Dupont (de Bussac) 87,544. Guinard 87,794. Flocon 86,584. Iolypere...., Ribejrolles 83,085. Demay 81,001. Charassin 79,670. Malarmet 78,297.

— Il presidente della Repubblica partirà il 25 di questo mese per assistere all'inaugurazione della strada ferrata da Tours ad Angers.

Le due città fanno dei preparativi immensi per ricevere il presidente della Repubblica.

Si crede che il presidente potrà spingere la sua escursione fino in una parte dei dipartimenti dell'Ovest.

(Courrier de Lyon.)

12 luglio. — Breve e di poca importanza fu la seduta d'ieri dell'assemblea legislativa. La proroga dello scioglimento della guardia nazionale dell'8.º, del 9.º e del 12.º circondario fu adottata senza osservazioni.

Una proposta riguardante la nomina d'una commissione incaricata di esporre in una relazione i risultati dell'inchiesta ordinata dall'assemblea costituente sullo stato delle classi laboriose, fu pure adottata immediatamente.

Indi l'assemblea passa all'esame del progetto di legge tendente ad autorizzare il presidente della repubblica a rettificare, e, se occorre, a far eseguire la convenzione tra la Francia e la Baviera per la costruzione della strada ferrata internazionale da Strasburgo a Spira.

Dopo una breve discussione relativa alle spese che dal progetto s'imporrebbero al tesoro, l'assemblea decide di non passare alla discussione degli articoli.

Sauteyra domanda di poter rivolgere interpellanze al ministro della giustizia sopra nomine fatte nell'ordine giudiziario contro le prescrizioni della costituzione e della legge elettorale.

Le interpellanze sono fissate a sabato.

Daru, Chegaray, Etcheverry ed alcuni altri depongono sullo scrittoio una proposta di modificazioni da farsi al codice forestale.

Melun depone un'altra proposta relativa al risanamento della città e all'interdizione degli alloggi insalubri.

— Anche la seduta d'oggi presenta poco interesse. Si discute una proposta dei sigg. Morellet, Benoist (del Rodano.) Bertholon, Faure, Boujat, e Duchè, riguardante la creazione delle camere industriali indipendenti dalle camere di

commercio; e dopo qualche dibattimento è reietta.

Si passa quindi alla discussione delle proposte relative alla diminuzione dell'indennità dei rappresentanti.

Venti membri domandano la questione pregiudiziale, che messa a squittinio, non è adottata. Di 493 votanti, si ebbero 185 voti favorevoli e 307 contrarii.

MARSIGLIA

13 luglio. — Il generale Cabrera è giunto alla locanda del Prado.

— Pietro Girolamo Bonaparte è giunto ieri sera per andare in Corsica. (Semaphore)

MONTPELLIER

11 luglio. — Ecco il risultato di tutti i Cantoni del dipartimento:

Soul . . . 33,138

Flocon . . 18,338

Maggiorità 14,800

(Mess. du Midi.)

TOLONE

10 luglio. — Il vapore il *Tonnerre* fu spedito fretolosamente in missione a Civitavecchia.

Il 7 è arrivato il vapore *Cerbero* da Civitavecchia con a bordo 99 militari feriti.

(Midi.)

BRUXELLES

7 luglio. — Il signor Ledru-Rollin giunse oggi a Bruxelles e fece sapere al governo essere sua intenzione fermar stanza nella capitale del Belgio.

Venne risposto al sig. Ledru-Rollin che il governo belgio non dimenticherebbe mai i doveri dell'ospitalità: ma che, nell'interesse del signor Ledru-Rollin, si credeva dover consigliargli di non prolungare la sua dimora in un paese dov'erano sì palpitanti ancora le ricordanze di *Risquons-tout*.

Il signor Ledru-Rollin non insistette, e chiese un passaporto per recarsi in Svizzera. Ripartì lo stesso giorno.

MALTA

11 luglio. — Il *Bulldog*, vapore di S. M. è giunto lunedì da Civitavecchia. Il generale Avezzana, ed i signori Pellegrini e Reta giunsero con questo vapore. (Mediterr.)

MADRID

5 luglio. — Si parla nuovamente di crisi ministeriale, e credesi che i Signori Mou, Pidal, e Bravo Murillo usciranno dal Gabinetto.

Alcuni cambiamenti vennero fatti fra i Capitani generali delle Provincie.

Un ufficiale d'artiglieria fratello di un Grande di Spagna è stato mandato per 4 mesi al Castello dell'Hacho a Ceuta per aver mancato di rispetto al Duca di Valeza (Narvaez) nel suo ritorno da Avanzuez a Madrid.

La notizia della Capitolazione di Roma è stata qui accolta con gran favore ed ha prodotto un buon effetto sul corso dei fondi pubblici.

Non soddisfacenti sono le notizie di Barcellona. Quattordici fabbricanti si sono presentati all'autorità per dichiarare che a motivo della nuova Tariffa essi vanno a chiudere i loro stabilimenti. Con ciò si troverebbero disoccupate 6000 persone circa, e la tranquillità pubblica ne sarebbe assai compromessa. Il Capitano generale della Catalogna stava prendendo a tal'uopo dei provvedimenti. (Corresp.)

— Leggiamo nell'*International de Bayonne* del giorno 7: I quattro nuovi battaglioni di cacciatori destinati alla spedizione d'Italia s'imbarcarono verso sera il 30 a Barcellona: alla loro testa è il maresciallo di campo D. Juan de Zavala. La cavalleria era stata imbarcata sin dal mattino. Il domane alle 6 antimeridiane, la flotta mise alla vela; essa si compone del piroscalo *Blasco de Garay* che rimorchiava la fregata *Mozart*, del piroscalo *Colon* che rimorchiava la fregata *Iuro*, e dei piroscali *Vulcano* e *Leone*. Le truppe imbarcate sono: il 9. reggimento di cacciatori di *Ciudad Rodrigo*, il 12. e il 14. cacciatori di *Baza* e di *Navas*, due compagnie del 7. di *Africa*, e il reggimento di cavalleria di *Lusitania*.

RAGUSA

30 giugno. — Questa mattina alle ore 4 minuti venti fummo risvegliati da sensibile scossa di terremoto ondulatorio della durata di tre in quattro secondi, e preceduta da prolungata detonazione. Lo stato del cielo era nuvolosa, spirava una leggiera brezza da scilocco, il mercurio nel barometro era disceso dai pollici 28 linee 4, a pollici 28 linee 9, e nella scala di Reaumur la temperatura seguava i ventidue gradi.

(Oss. Dalm.)

ZURIGO

— La sera del 9 sono qui arrivati per la strada ferrata 260 rifugiati badesi e del Palatinato che furono accasermati. — La posizione presa dal sig. Sigel, comandante dell'esercito insorto badese, nel territorio che è quasi affatto rinchiuso entro i confini dei Cantoni di Zurigo, Argovia e Sciaffusa sembrando scelta a disegno per suscitare una violazione di confine, che in caso di combattimento sarebbe quasi impossibile alle parti contendenti di evitare, e quindi una collisione colla Svizzera, il governo di Zurigo ha risolto di intimare al comandante suicidato che o si allontani dai confini svizzeri, oppure se vuole rifugiarsi nella Svizzera, lo faccia subito senza impegnarsi in altri scontri, affinché possa eseguirsi il disarmo ordinatamente. Il sig. Sigel è invitato a considerare le conseguenze di un suo procedere contrario, e nominatamente gli si fa conoscere che se egli non desse seguito a quest'ordine, si agirebbe a norma delle circostanze, ove egli si trovasse ulteriormente in istato di dover dimandare un asilo. È stato istituito un commissariato speciale sui rifugiati: esso darà le opportune disposizioni sotto la direzione del sig. borgomastro in carica. Ai comuni è stata promessa una idennizzazione, per parte del cantone, delle spese che dovranno sopportare. — Furono prese le disposizioni perchè le truppe chiamate in servizio entrino in linea oggi stesso (9 luglio) — Il brigadiere federale ha chiamato in servizio un secondo battaglione di landwehr: del resto egli crede che la landwehr potrà essere congedata, subito che arrivino ai confini i battaglioni del contingente.

— La *Nuova Gazz.* dell'11 scrive che sino al 10 l'intimazione del governo di Zurigo non aveva avuto alcun risultato, perchè una capitolazione che Sigel voleva stipulare col comandante federale Muller era stata da questo rifiutata. In quel giorno doveva aver luogo una conferenza fra il commissario del governo zurigiano ed il comandante badese, il primo era fermamente risoluto di insistere perchè si eviti un ulteriore

combattimento, e quando le truppe badesi si ritirino nella Svizzera depongono immediatamente le armi.

— Da *Eglisau* 11 luglio a ore 3 matt. — Nella conferenza fra Beuz e Sigel riuscì al primo di indurre questo a ritirarsi nella Svizzera e lasciarsi disarmare, senza altra condizione. Fra poche ore 1200 uomini coll'artiglieria badese passeranno per Eglisau, e saranno domani a Zurigo. Un'altra colonna di 600 uomini passerà per Rheinau, ed una terza di 800 a 1000 uomini passerà per Sciaffusa. Nella capitolazione proposta da Sigel volevasi che la Svizzera si obbligasse a ricevere tutte le truppe che entrano in distaccamenti organizzati, con armi e bagagli: l'infanteria avrebbe consegnato le armi alle autorità svizzere, che le avrebbero custodite, lasciando alla Svizzera la di lei cassa di guerra; l'artiglieria avrebbe conservato le sue armi: anche la cavalleria avrebbe continuato ad essere organizzata in corpo: le truppe badesi ed i loro capi si sarebbero posti sotto il comando in capo del comandante federale e sarebbero obbligate a servire la Svizzera in caso di una di lei guerra, ed a non intraprendere alcuna arbitraria invasione di territorio non svizzero. — Le truppe zuricane chiamate in servizio sono già state inoltrate ai luoghi loro assegnati, in parte sopra carri.

BASILEA

A questi confini non si trovano più truppe badesi. La *Gazzetta di Basilea* riferisce che il colonnello Bleuker, comandante de' 1000 a 1500 palatinesi, aveva dapprima chiesto di passare armato per Rhifelden, appellandosi alle simpatie del popolo svizzero, e minacciando anche all'uopo di far uso della forza. Dietro a ciò le truppe al servizio cantonale furono spedite la notte dell'8 sopra carri in Rheinfelden con una divisione di cavalleria ed una batteria di 4 cannoni da 12. Si procedette al disarmamento, che fu eseguito senza resistenza. I 13 cannoni (3 da 2, gli altri da 4 e da 6) non che molti carri di munizioni e di bagaglio sono ora in Basilea. Il convoglio dei disarmati vi fu scortato dalla cavalleria che era alla testa, dalla truppa cantonale che era al centro, e dalla compagnia d'artiglieria basileese che chiudeva la marcia. Nella valigia del colonnello Blauker furono trovati 60.000 fr. L'8 anche il corpo di Doll venne a Rheinfelden e consegnò i suoi cannoni all'artiglieria di Basilea. In quel giorno arrivarono a Basilea i carabinieri bernesi, ed il 9 il battaglione di Soletta.

Il presidente del consiglio federale, Furrer, è qui in relazioni diplomatiche col ministro del granduca di Baden, de Marschall.

TURGOVIA

Il governo ha risolto il 9 di mandare ai confini, per la custodia, il battaglione Kappeller e la compagnia di carabinieri Hauhart.

TURCHIA

— Scrivesi ai *Débats* da Costantinopoli il 25 giugno: « La Porta alla domanda dell'Austria e della Russia, ha fatto fare delle comunicazioni ai due inviati ungheresi, che si trovano qui per impegnarli ad abbandonare i suoi Stati. Queste comunicazioni sono state accolte con un rifiuto. »

— Lettere di Costantinopoli del 27 recano che la Porta, alla richiesta dell'Austria e della Russia, ha ordinato ai due inviati ungheresi, fra' quali il barone di Spleny, di lasciare gli Stati della Turchia. (Corr. Merc.)